



Anno XLI • Numero 7 • Domenica 16 febbraio 2014

Supplemento di *Avvenire* - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Roschi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a *Avvenire* - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

in agenda/1

**S. Tommaso Apostolo
Oggi alle 16 il Papa
visita la parrocchia**



Infernetto in festa: Papa Francesco visiterà infatti la parrocchia di San Tommaso Apostolo. Arriverà oggi alle 16; incontrerà i bambini e i ragazzi del catechismo; gli anziani, i malati e disabili; i piccoli battezzati nell'anno con i loro genitori. Quindi cinque confessioni e, alle 18, la Messa.

in agenda/2

**Sabato il Concistoro
per la creazione
di 19 nuovi cardinali**



Sabato 22 alle ore 11, nella basilica di San Pietro, il Papa terrà il Concistoro per la creazione di 19 nuovi cardinali, di cui 3 arcivescovi emeriti. Domenica 23, alle ore 10, sempre in San Pietro, presiederà la Messa con i nuovi porporati. Il 20 e 21 previsti due giorni di riflessione: la famiglia con tutti i cardinali.

l'incontro. Francesco ai fidanzati: «No alla cultura del provvisorio»

«Non dobbiamo lasciarci vincere dalla cultura del provvisorio: lo ha ribadito il Papa ai fidanzati presenti in piazza San Pietro venerdì scorso, festa di San Valentino, nello speciale incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia intitolato «La gioia del sì per sempre». Un «per sempre» che «non è solo una questione di durata» ma anche «di qualità», ha detto Francesco, che ha invitato i fidanzati a pregare «Dacci oggi il nostro amore quotidiano», chiedendo loro di ripeterlo per due volte ad alta voce. «L'amore quotidiano degli sposi», ha aggiunto «è il vero pane dell'anima». Indicazioni rivolte nel dialogo con tre coppie di fidanzati. «Vivere insieme è un'arte, un cammino lungo e paziente». Occorre «lavorare perché l'altra cresca», ha affermato il Pa-

pa, indicando nuovamente le regole necessarie per la convivenza, «permetto, grazie e scusa». «La gratitudine è un sentimento importante», ha chiarito, «così come «la cortesia per entrare nella vita degli altri». Circa 25mila i presenti in una piazza baciata da un sole primaverile dopo i molti giorni di pioggia, circa tremila i romani. La prima parte della mattinata è stata caratterizzata da brani musicali e da quattro testimonianze: «Giovani controcorrente», li ha definiti l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio. «Il cuscinetto per le vostre fedeli è la carezza del Papa per il vostro matrimonio», ha detto il presule salutando il Pontefice, che ha donato a ciascuno dei presenti un apposito «cuscinetto» dove posare le fedeli nel giorno delle nozze.

povertà. Il Rapporto di Sant'Egidio: molto colpiti bambini e disabili, meno cibo e cure

Crisi più dura per le famiglie numerose

Solo a Roma 37mila minori soffrono di indigenza alimentare. Crescono i senza lavoro e la cassa integrazione

DI MARIA ELENA ROSATI

Disagio trasversale, una povertà che colpisce bambini e disabili, famiglie sempre più ferite dalla crisi: sono alcuni degli aspetti emersi dal terzo Rapporto sulla povertà a Roma e nel Lazio 2013, curato dalla Comunità di Sant'Egidio e presentato giovedì all'ospedale San Galliciano. Il rapporto, ha spiegato il portavoce di Sant'Egidio Mario Marazziti, «parte dall'immediata situazione con le condizioni di disagio della città» e «registra le tendenze, analizza i cambiamenti, ma vuole anche proporre soluzioni». I dati fotografano la realtà delle famiglie che non reggono più il peso della

crisi: il 6,3% dei nuclei numerosi è a rischio povertà, diminuiscono le spese per cibo e cure mediche - come dimostra l'aumento degli ospiti nelle mense comuni - e dei farmaci distribuite dal Banco Farmaceutico - salgono i debiti, e il ricorso alle cambiali come mezzo per posticipare i pagamenti. La crisi pesa sui disabili, che nel 93% dei casi vivono in famiglia, e soffrono la diminuzione degli interventi riabilitativi e assistenziali delle Asl e dei Comuni. Gli effetti più drammatici sono però sui minori: solo a Roma oltre 30mila vivono in povertà assoluta, e 37mila soffrono di indigenza alimentare. Nella mancanza di reti sociali, di servizi di sostegno, di politiche conciliative, è una popolazione anziana in costante aumento a sostenere il sistema, grazie a una forza lavoro che nel Lazio raggiunge il 44% degli over 65, e a una presenza che tutela le giovani famiglie in difficoltà. Sintomo di povertà è poi l'isolamento sociale, con realtà di solitudine che nel Lazio riguardano una persona su tre. Sono gli effetti di «una crisi sociale molto più lunga e difficile da riassorbire rispetto a quella economica», ha sottolineato Linda Laura Sabbadini, presidente del Dipartimento di statistiche sociali e ambientali. Nel Lazio, prima regione per il livello degli affitti, sono circa 21 mila le imprese chiuse

dall'inizio del 2013, mentre a Roma le imprese guidate da stranieri si sviluppano ad un ritmo del +10,6% annuo. La presenza degli immigrati in alcune zone della città è «segno vitale per alcuni quartieri che si stanno spengendo», ha evidenziato Giuseppe De Rita, presidente del Censis. «Oggi assistiamo a un compatimento della società attorno al binomio casa di proprietà-famiglia che riduce gli spazi della comunità - ha detto -; il povero è chi esce da questa rete di sicurezza, casi singoli non più legati a comunità sul territorio». «Il rapporto parla di una povertà a cui non siamo abituati, e che ora non è più limitata a precise aree di disagio - ha affermato Lorenzo Tagliavanti, vicepresidente della Camera di Commercio -. A Roma la cassa integrazione è esplosa, i disoccupati sono esattamente il doppio rispetto al 2007, in 4 anni abbiamo bruciato 100mila posti di lavoro creati tra il 2000 e il 2007, e abbiamo distrutto le basi dell'economia romana: l'edilizia, il consumo delle famiglie, le capacità di spesa delle Pubbliche amministrazioni». Le soluzioni passano da un cambiamento di mentalità, un rinnovamento culturale che punti alla ricomposizione di alcune fasce di popolazione: «Donne che lavorano di più, anziani ammortizzatori sociali del Paese, immigrati: chi erano considerato un "peso" oggi è risorsa di crescita». Occorre quindi ripartire da qui, in un Paese sempre più depressivo, e incapace di trovare soluzioni, «per ripensare il welfare non più basato sulla netta distinzione tra pubblico e privato», ma soprattutto per aprire a «soluzioni di sussidiarietà e politiche di conciliazione a sostegno delle famiglie».



Sabbadini: «Un welfare per i deboli»

Ridsegnare il welfare, a partire dai soggetti più deboli: Linda Laura Sabbadini, presidente del Dipartimento di ricerche ambientali dell'Istat, punta su una nuova definizione di politiche sociali e sull'attenzione a tutte le fasce di disagio, per uscire dalla crisi economica. La crisi ha sviluppato una situazione di povertà trasversale: in questa dimensione, rischiamo di lasciare da parte qualcuno, di non vedere alcune realtà di disagio? Questa crisi è lunga, e anche segmenti di popolazione che prima stavamo meglio vivono ora situazioni molto gravi. Dall'analisi dei dati si vede infatti che dopo aver resistito alla crisi per un certo periodo, ora la situazione è precipitata, i modelli di sostegno non reggono, e la povertà assoluta è aumentata. Come Istat cerchiamo di dare visibilità nelle statistiche ufficiali a tutte le aree di disagio e ai soggetti spesso «invisibili» che coinvolge, migliorando gli strumenti di misurazione e operando in collaborazione con chi lavora quotidianamente nella marginalità. Abbiamo così un segmento informativo più ampio, possiamo operare diversamente dal passato e siamo in grado di capire quali sono i soggetti più a rischio e in che modo le forme della povertà e del disagio si sono modificate. Com'è cambiata la famiglia con la crisi e quale ruolo

svolge oggi nella politica sociale? La famiglia ha sempre avuto un ruolo centrale: insieme alla cassa integrazione, ci ha sostenuto nella prima parte della crisi. Ora però non è più un ammortizzatore sociale come prima, e il modello basato su una precisa divisione dei ruoli - con l'uomo che lavorava, e portava reddito, e la donna che si accollava il carico delle reti familiari - non regge più. Oggi le donne sono più istruite, vogliono lavorare e realizzarsi, e non riescono più a reggere da sole i livelli di carico assistenziale. La realtà è cambiata al livello economico e sociale, e chiama la politica di assistenza a ridefinirsi. Quali possono essere le linee guida per un nuovo Welfare? Non si può pensare a un welfare «fai da te»: la dimensione delle reti sociali, familiari e del volontariato, già presenti nel Paese è fondamentale, ma non basta. Dobbiamo ridisegnare il welfare sui bisogni dei soggetti più vulnerabili e sui loro bisogni fondamentali, dobbiamo partire da reti di servizi e politiche di conciliazione: equilibrando tempi di vita e di lavoro è possibile attivare nuove risorse.

(a cura di Maria Elena Rosati)



Opera romana pellegrinaggi: domani e martedì il convegno teologico-pastorale. Presulione del cardinale Ruini, Messa del cardinale Vallini. Momento celebrativo per gli 80 anni di storia

Orp, nell'Eucaristia il cuore del servizio ai pellegrini

È nel 1934 quando l'allora vicario del Papa per la diocesi di Roma, il cardinale Micara, istituì con un proprio decreto l'Opera romana pellegrinaggi. Obiettivo: organizzare e dare assistenza a tutti i pellegrini diretti verso i principali santuari in Italia e all'estero. Una storia passata attraverso tre Giubilee ordinari e uno straordinario e un impegno cresciuto, nel tempo, grazie al progresso delle comunicazioni. Con l'intento prioritario di offrire a tutti «un viaggio interiore che risponde alla domanda di senso che abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna», come si legge nel sito www.operaromanapellegrinaggi.org. Un intento che oggi viene rilanciato con molte proposte (è on line il nuovo opuscolo pellegrinaggi per il 2014) e insieme con una riflessione su un tema centrale nella vita dei cristiani, quindi anche nel pellegrinaggio: l'Eucarestia, «il pellegrinaggio come metafora della vita

- afferma monsignor Liberio Andreatta, vice presidente e amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi - è un cammino per incontrare Cristo insieme ai fratelli». E così ecco il XVI convegno nazionale teologico pastorale, che in due giornate, domani e martedì, vedrà intervenire all'Hotel Domus Pacis Torre Rossa Park un qualificatissimo gruppo di relatori. Fino al momento finale. L'attesissimo incontro con Papa Francesco in piazza San Pietro nell'udienza generale di mercoledì. «Il convegno - spiegano all'Orp - richiama da tutta Italia sacerdoti e operatori dei pellegrinaggi ed è occasione per riflettere sulle tematiche spirituali, pastorali e teologiche legate al mondo del pellegrinaggio». Ad aprire i lavori, domani alle 10, la prolusione del presidente emerito dell'Orp, il cardinale Camillo Ruini, proprio sul tema del convegno: alle 11.30, l'intervento dell'arcivescovo Piero Mari-

ni, presidente del Pontificio Comitato per i Congressi eucaristici internazionali, su «Eucaristia, mistero di amore trinitario»; nel pomeriggio, Andrea Grillo, docente di Teologia sacramentaria del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, su «Eucaristia, mistero da celebrare e alle 17.30, la Messa presieduta dal cardinale Agostino Vallini. Martedì 18, dalle 10, sarà la volta di padre Antonio Spadolà, direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*, sul tema «La sfida e l'esperienza del viaggio: una foresta di simboli», e di don Paolo Asolan, docente di Teologia pastorale alla Pontificia Università Lateranense, su «I pellegrini dell'Orp, testimoni di amore e di pace». Il pomeriggio sarà dedicato a un momento celebrativo per gli 80 anni dell'Opera che si aprirà con i saluti del segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, e dell'arcivescovo Celso Morga Inzubietta, segretario della Congregazione per il clero, del sindaco di Roma, Ignazio Ma-

rino, e del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. Tre le testimonianze che toccheranno tra le più significative mete dei pellegrinaggi di questi 80 anni: padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, padre Horacio Brito e padre Carlos Gabehinas, rettori rispettivamente dei santuari di Lourdes e di Fatima. Infine, le conclusioni di monsignor Andreatta. Martedì, alle 18.30, la celebrazione eucaristica sarà presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Due momenti culturali arricchiranno le giornate del convegno: lo spettacolo «Aquareo», ispirato ai fatti di Lourdes, messo in scena dall'omonima compagnia teatrale e prodotto da padre Nino Bucca («una rilettura in chiave moderna - spiega all'Orp - dell'avventura di Bernadette») e la mostra fotografica «La custodia eucaristica: il tabernacolo» con alcune opere di Maria Teresita Ferrari. (R. S.)

San Giovanni Crisostomo, accanto agli anziani

Nella parrocchia di Monte Sacro progetto «Profamilia» in aiuto delle persone sole. Una scuola materna ed elementare terreno della sfida educativa

DI MARIA ELENA ROSATI

«La parrocchia è come una casa dove qualcuno si occupa di tutti, perché l'amore arde e opera in una fraternità semplice, naturale, attiva»: il 16 marzo del 1969 Paolo VI pronunciò queste parole visitando la parrocchia di San Giovanni Crisostomo. Oggi la comunità di Monte Sacro Alto ricorda il 45° anniversario di quell'incontro, e festeggia i suoi primi 50 anni di vita accogliendo la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. Le parole di Papa

Montini risuonano nell'impegno del parroco, don Massimo Tellan, che guida le numerose attività parrocchiali a «fare comunità», e nel ridisegnare la parrocchia come «famiglia di famiglie» perché «dobbiamo convertirsi dall'immagine della parrocchia come condominio - sottolinea -, evitando che la realtà marcino ognuna per conto suo». Estesa a ridosso della via Nomentana, la parrocchia di San Giovanni Crisostomo ha maturato un'intensa attività di carità e assistenza ai poveri del territorio, grazie al gruppo Caritas, che ogni settimana distribuisce viveri e indumenti. Da una costola di questo gruppo è nato il progetto «Profamilia», che coinvolge tutte le realtà parrocchiali nell'aiutare le persone anziane o sole, facendo incontrare la richiesta di aiuto con la domanda di lavoro: «Sono opportunità di lavori sporadici come badanti, e accompagnatori, pagati tramite voucher

acquistati con le offerte - spiega Giovanni Tiberi, segretario del Consiglio pastorale -. Soddisfiamo così le esigenze di chi ha bisogno di assistenza e compagnia, e quelle di chi cerca lavoro. Facciamo fatica perché c'è grande diffidenza e difficoltà di aprirsi alla compagnia e all'aiuto». Una volta a settimana la parrocchia ospita le attività del gruppo «Ricomincio da te», per i ragazzi disabili, mentre è consolidata la realtà missionaria del «Mato Grosso», che cura progetti di volontariato in Sud America. Evangelizzazione affidata alle realtà giovanili, che, partendo dai corsi di formazione sacramentale, coprono tutte le fasce di età, e cercano di coinvolgere le famiglie nella catechesi: «Nei due anni di preparazione alla prima comunione cerchiamo modi creativi per annunciare il Vangelo - spiega la catechista Caterina -. I genitori spesso non trasmettono la fede, e nel tempo sono i figli, che arrivano qui a volte senza saper fare nemmeno il segno

della croce, a riportarli alla fede, a farli rientrare in parrocchia». Vero terreno di sfida educativa è la scuola materna ed elementare della parrocchia, realtà unica nel territorio cittadino. Nata nel 1969 per volontà di Paolo VI - a cui è intitolata - come esperimento di cura pastorale per le famiglie, e la formazione della nuove generazioni, la scuola è gestita dal parroco e, unendo attività scolastica e parrocchiale, è un punto di riferimento per le famiglie di tutto il quartiere: «La scuola parrocchiale è uno spaccato della società, una piccola esperienza di mondo - spiega don Massimo -. Viviamo la fatica di far quadrare i conti, e non possiamo dare niente per scontato nella preparazione culturale, ma la consideriamo un'occasione, una grande risorsa, una sfida da non trascurare per andare oltre l'aspetto prettamente didattico, e creare un luogo di evangelizzazione».



«Sono il luogo privilegiato in cui incontrare il Signore. Occorre trovare un spazio per loro nella nostra vita»

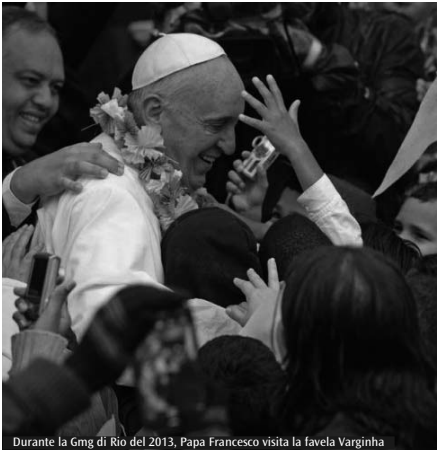
L'intervista a don Paolo Asolan, docente di Teologia pastorale, conclude la serie di riflessioni sulla «Evangelii gaudium»

«La strada verso Dio passa per i poveri»

DI LAURA BADARACCHI

«Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri». È una delle sollecitazioni che emergono dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Ci aiuta ad approfondire questa dimensione sociale dell'evangelizzazione don Paolo Asolan (nella foto piccola), docente di Teologia pastorale alla Lateranense e cappellano della casa di riposo Fondazione Santa Francesca Romana a Trastevere. «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica» secondo il Papa, che chiede «una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci». Un invito a imparare dagli ultimi... Il discorso sulla Chiesa povera e per i poveri mi sembra quello per certi versi più incisivo del testo, che riprende e sviluppa anche temi consueti della dottrina sociale della Chiesa. Non solo Dio si mette accanto ai poveri, ma lui stesso diventa un povero, un piccolo, entra nella storia in forma dimessa, nascosta, libero da ogni forma di potere e di successo. Gesù ha sempre evitato di compiere gesti clamorosi per le folle e per questo la sua logica non è compresa dai potenti. Questa conversione è continua, perché abbiamo sempre a che fare con la tentazione di salvare il mondo secondo le nostre idee, misurando la salvezza a partire dai nostri bisogni e paure. «La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'incarnazione per ognuno di noi», rileva il Santo Padre: un capovolgimento di prospettiva? Questa prospettiva - teologica, non sociologica, ha a che fare con la fede e con Dio che si rivela - ci spinge continuamente a cambiare passo o addirittura strada, e lo fa anche

abbandonandoci ad alcuni salimenti o ristagni pastorali, che dovremmo saper interpretare come strade sbagliate o inadeguate all'evangelizzazione. San Paolo insegna che Dio ha scelto quello che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, i forti. Allora si pone la domanda: dove può andare la Chiesa senza agnani influenti, senza soldi in tasca, con persone ignoranti? Pensiamo che sarebbe sognata dall'insuccesso e ci mettiamo a «fare cose» dove c'è molto della nostra paura dell'insuccesso, e magari poco dello sguardo e della potenza misericordiosa di Dio. La nostra debolezza e semplicità sono necessarie per far risaltare la forza che viene da Dio. Il Papa ci invita a questo cambiamento: «nelle persone deboli e umili, noi possiamo riconoscere più chiaramente la presenza del Signore. Dunque siamo in una situazione favorevole all'evangelizzazione, non dobbiamo rinviarla a tempi migliori». Il vescovo di Roma invita ad avere cura delle persone fragili ed emarginate. Come declinare ogni giorno questa attenzione nei loro confronti? Proprio il Signore, che si è mostrato debole e si è fatto piccolo, continua a farsi incontrare in tutti coloro che per vari motivi vivono ai margini della società e sono i custodi della presenza di Gesù. Se vogliamo ritrovare la via che ci porta a Dio, occorre passare per i poveri, perché sono il luogo privilegiato in cui possiamo incontrare il Signore e non tanto perché possiamo aiutarli con la beneficenza e il volontariato: il Papa lo afferma chiaramente. Non sono il punto di arrivo del nostro cammino: in loro



Durante la Gmg di Rio del 2013, Papa Francesco visita la favela Varginha

troviamo un volto di Cristo che non potremmo conoscere da altre parti con la stessa concretezza. Perciò occorre lasciarsi disamare da queste persone e situazioni, accoglierle comunque, trovare uno spazio per loro nella nostra vita. Attraverso questo rapporto con gli ultimi veniamo liberati dalla tentazione di essere quelli che salvano, che risolvono, e non invece strumenti nelle mani di Dio. Francesco ricorda che «il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri»... È la prospettiva che il Papa indica chiaramente: essere evangelizzati dalla vita di un popolo, con tutte le

sue implicazioni sociali, e dai poveri. E l'incontro con il povero è lacerante, ci rivela un mistero di sofferenza di fronte al quale ci spaventiamo e non sappiamo cosa dire. Nella casa di riposo in cui vive una signora molto provata dalla vita mi ha chiesto: «A don Pà, ma quanto ci vuole per morire?». Queste persone domandano di trovare qualcosa di essenziale, anzi Qualcuno. I poveri ci «costringono» a rivolgerci insieme a loro verso il Signore: la nostra comune debolezza ci fa popolo e ci fa entrare insieme nel mistero pasquale, fatto di sofferenze e di ferite, dalle quali è scaturita la risurrezione. L'umanamente improducibile potenza redentrice di Cristo.



D'Agostino, monsignor Celli e il vescovo Zuppi

San Tommaso Moro martire «della verità e della fedeltà»

«Il martirio non va molto di moda, nella Chiesa che respira la mentalità comune. E in alcuni casi sembra addirittura un'esagerazione. Noi siamo tutti martiri, sì, ma dell'individualismo». Con queste parole monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro, ha introdotto mercoledì, nella parrocchia San Tommaso Moro, il suo intervento in occasione dell'incontro sul tema «Tommaso Moro, martire della laicità» aperto dal parroco, monsignor Andrea Celli. Evidenziando quanto il santo inglese vissuto nel XVI secolo e canonizzato da Pio XI nel 1935 abbia ancora l'attualissimo da dire, il vescovo ha chiarito che «il martire non è un coraggioso, un intrepido. Il martire non è un fondamentalista, e nemmeno un esibizionista: il martire sceglie di restare, e lo fa per amore». Il martirio è la scelta di chi «difende le proprie idee anche quando non gli conviene. Tommaso Moro non si è piegato all'interesse privato: non è il martire della coerenza, ma della fedeltà». Noi, invece, per il vescovo Zuppi, «siamo i cristiani del "si dovrebbe fare", capaci di qualunque compromesso. Quello in cui viviamo è il mondo della tiepidezza scambiata per equilibrio, come se una passione implichi rinunciare ad altro». Salvare se stessi, in quest'ottica, «diventa prudenza. Ci spendiamo molto per noi stessi ma non per gli altri. Per mettere al centro noi stessi facciamo sacrifici assurdi, per il resto, invece, non vale mai la pena». Dal comodo torpore dell'indifferenza in cui alberghiamo ci può scuotere la testimonianza

di Tommaso Moro, «che era un laico ma ha vissuto la buona vita del Vangelo al punto da offrire la sua vita in un atto di amore estremo per la verità. Tommaso Moro capisce la sofferenza e sceglie di affrontarla, di non scappare. Pone la coscienza a veto: il fondamento della laicità e combatte contro i pusillanimiti, tutti coloro che hanno il cuore piccolo». Molti spiegano il martirio di Tommaso Moro con il conflitto personale tra lui ed Enrico VIII: la sua decapitazione, però, «non è stata una questione caratteriale», sostiene Francesco D'Agostino, docente di filosofia del diritto a Tor Vergata e presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani. «E non c'entra nemmeno la nullità delle nozze tra il re e Caterina d'Aragona per sposare Anna Bolena che, dopo il diniego romano, verrà concessa dal reo inglese. Tommaso Moro - prosegue D'Agostino - si rifiuta di giurare sul Supremacy Act perché non riconosceva la formula con cui Enrico si dichiarava fonte della verità religiosa, filosofica e spirituale del regno». Lunghi dal volersi fare «difensore del papato contro Enrico VIII, Tommaso non accettava che il re dichiarasse la propria supremazia non tanto sull'ordinamento canonico quanto sulle verità tali da coinvolgere i sudditi del tempo, nella pretesa di considerarsi una verità riassuntiva delle mille facce della verità». Da questo punto di vista, conclude il giurista, Tommaso Moro ha percorso i secoli dividendo «non martire della fede ma martire della verità, sulla cui mistificazione non può poggiare alcuna fede».

Loirena Leonardi



La sfida dell'evangelizzazione per la comunità dell'Alessandrino tra tanti problemi del territorio. La vicinanza concreta alle povertà e alle solitudini

Ascensione, «stoppino di una lampada» in periferia

DI LORENA LEONARDI

«Tra le difficoltà di ogni giorno, siamo come lo stoppino di una lampada che vuole essere un segno per tutti. A volte sembra che stia per spegnersi, ma il Signore provvede sempre, con la sua benevolenza, a far sì che faccia luce». Padre Riccardo Cocumazzo, 43 anni, pugliese, è il religioso dehoniano cui da tre anni è affidata la parrocchia dedicata all'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, visitata ieri dal cardinale vicario Agostino Vallini che, dopo aver incontrato gli operatori pastorali, ha celebrato la Messa. La parrocchia, costruita nel 1954, è guidata dalla Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, istituto religioso di diritto pontificio fondato nel 1878 da padre Leone Giovanni Deboni. In questa parte di Alessandrino, nel settore Est della

diocesi, il territorio «è variegato», spiega padre Riccardo: «Una fetta del cuore della parrocchia, che ha 10mila abitanti, sono i lotti di case popolari costruiti dopo la seconda guerra mondiale. Il quartiere, che nasce con l'emigrazione dal Sud Italia, oggi è abitato prevalentemente da anziani. Assai numerosi sono i casi di separazioni e le convivenze: una realtà che fatica a stare bene». Spazio di droga e prostituzione acuitano i disagi di un quartiere in cui mancano i servizi, molte case sono occupate e la mancanza di lavoro minaccia la sopravvivenza e i legami. In parrocchia «la richiesta di aiuto è a tutto campo: generi alimentari, libri scolastici, bollette, visite mediche». Ma spesso non c'è bisogno di chiedere: «Quando veniamo a conoscenza di situazioni critiche e persone anziane che vivono sole, cerchiamo con i volontari di dare una mano». Per ravvivare la

partecipazione alla vita cristiana si punta al coinvolgimento delle famiglie e dei ragazzi, anche se, racconta padre Riccardo, «dopo la Cresima si registra un tendenziale abbandono». Fino all'anno scorso i ragazzi del catechismo sono partiti per i campi scuola, ora «molte speranze sono riposte nel gruppo estivo e nell'oratorio, così da avvicinare anche chi non frequenta abitualmente la chiesa». Attorno alla quale ruotano la Comunità Gesù Risorto e da quarant'anni, i neocatecumenali. Degli anziani si occupa il gruppo Gioacchino e Anna, mentre il gruppo del teatro, che coinvolge 30 persone di tutte le età, allestisce spettacoli in collaborazione con associazioni di volontariato. All'Ascensione, come altrove, la sfida è l'evangelizzazione: «Non siamo una superparrocchia, ma facciamo del nostro meglio», continua padre Riccardo - e le vocazioni non

mancono. In maggio ospiteremo l'ordinazione sacerdotale di padre Daniele Canali, un confratello che ha iniziato dando una mano proprio qui». Dove l'appuntamento con l'adorazione eucaristica è ogni giorno: «A parte del nostro carisma di dehoniani, e i parrochiani accolgono con entusiasmo l'invito, soprattutto in primavera e in estate. Meno d'inverno, perché fa buio presto e le strade non sono illuminate, come in tutte le periferie». Topografiche o esistenziali che siano, tutte le periferie hanno un gran bisogno di luce, per questo la visita del cardinale vicario è risultata particolarmente gradita: «Qui non era mai venuto. Gli siamo chiesti di tenerci presenti nelle sue preghiere, ci ha incoraggiati. Ora ci manca la visita del Papa, è venuto a San Cirillo Alessandrino, qui vicino. Noi lo aspettiamo a braccia aperte».

Le tappe del percorso

La prima tappa del viaggio nelle periferie è a Primavalle, presso l'Opera don Calabria, il 15 marzo alle ore 10.30. La seconda, alla metà di aprile, a Pietralata, presso il centro culturale Gabriella Ferri. La terza, a maggio, nella parrocchia di San Basilio. La quarta, in giugno, a Ostia.



La nuova sede della Fondazione Di Liegro (foto Gennari)

Fondazione Di Liegro, viaggio nelle periferie Inaugurata a via Ostiense la nuova sede

Nuova sede per la Fondazione Luigi Di Liegro, a via Ostiense 106, negli spazi di proprietà comunale accanto al complesso museale della ex centrale elettrica Montemartini. L'inaugurazione, mercoledì scorso, con la presidente della Fondazione Luigina Di Liegro, nipote del compianto direttore della Caritas diocesana, è stata l'occasione per presentare un "viaggio" nelle periferie della Capitale organizzato dall'assessorato allo Sviluppo delle periferie in collaborazione con la Fondazione. «Partiremo il 15 marzo», ha spiegato l'assessore Paolo Masini dall'Opera Don Calabria di Primavalle, e poi, a distanza di un mese fra una tappa e l'altra, andremo al centro culturale Gabriella Ferri di Pietralata, in una parrocchia a San Basilio e quindi a Ostia». Per l'inaugurazione della sede abbiamo scelto la data di oggi - ha chiarito Luigina Di Liegro - perché coincideva con un anniversario importante: quarant'anni fa si

apriranno a San Giovanni in Laterano i lavori del convegno diocesano "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma", più noto come "I mali di Roma". Un convegno di cui mio zio fu diretto ispiratore e a cui parteciparono oltre 5mila persone, diventando una tappa fondamentale per la riflessione sui problemi sociali e spirituali della città. Una riflessione che vorremmo recuperare aggiornandola ai tempi che stiamo vivendo». «Dai mali ai beni di Roma» è il titolo del percorso nelle periferie, che intende valorizzare le esperienze positive messe in campo da istituzioni e associazioni. A tagliare il nastro della nuova struttura sono stati i ragazzi dell'Istituto comprensivo Padre Romualdo Formato al Divino Amore, vincitori della sezione giovani del Premio internazionale di poesia organizzato annualmente dalla Fondazione, che quest'anno aveva per tema «Il bene comune». (E. Sto.)

Monsignor Oder mercoledì prossimo al GP2 verso la canonizzazione di Papa Wojtyła



«Perché santo»: è il titolo della doppia iniziativa promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile in occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II fissata per il prossimo 27 aprile. Il primo appuntamento è in programma mercoledì prossimo, 19 febbraio, alle ore 20.30, al GP2, il centro culturale a lui intitolato (vicolo del Grotto 3b), con l'intervento di monsignor Slawomir Oder (foto), postulatore della causa di canonizzazione di Papa Wojtyła. Mercoledì 14 maggio, alla stessa ora, è prevista la testimonianza dell'arcivescovo Piero Marini, per vent'anni maestro delle celebrazioni liturgiche pontifiche.



Un momento della Messa in San Giovanni: il cardinale Vallini con le spoglie di don Gnocchi (foto Gennari)

«Nel dolore consegnarsi a Cristo»

La Messa del cardinale vicario Vallini nella Giornata mondiale del malato davanti alle spoglie di don Gnocchi

Nella cattedrale gli ammalati con volontari e operatori dell'Unitalsi Pinna: accettare la sofferenza è il vero miracolo Bazzari: sulle frontiere della vita, tra i più deboli

Presentata al Policlinico Gemelli la "policy" per l'accoglienza dei pazienti di fedi diverse

«Tutti voi siete la mano del Signore chiamata ad accarezzare il cuore dei malati, prima del loro corpo». Il dottor Salameh Ashour, della moschea romana di Al Huda, si è rivolto al personale medico e sanitario del Policlinico Agostino Gemelli con parole di gratitudine. L'occasione è quella della presentazione, martedì 11 febbraio, della policy «per l'accoglienza delle differenze e specificità culturali e religiose». «Voi agite con amore - ha continuato Ashour, presente all'incontro con altri rappresentanti delle comunità religiose romane - quello di chi abbraccia e cura il fratello sofferente a prescindere dalla religione di appartenenza». Con la nuova policy, questa condotta, «che ha da sempre contraddistinto il lavoro degli operatori del Policlinico, viene istituzionalizzata», ha sottolineato il direttore sanitario Andrea Cambieri. Il documento è stato elaborato su iniziativa del Centro pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dalla direzione del Policlinico, recependo le raccomandazioni della Asl Rm E per gli operatori sanitari delle strutture ospedaliere e territoriali di appartenenza. Tra gli obiettivi, oltre a quello di migliorare la qualità dell'assistenza e dell'accoglienza dei pazienti, anche la volontà di anticipare i bisogni e pianificare attività a favore dei malati creando, ad esempio, spazi dedicati al riciclaggio e alla preghiera. «Questo documento è un'occasione per sostenere le esigenze del malato - ha detto il direttore del Policlinico, Maurizio Guizzardi - non solo nell'ambito della salute, ma anche nell'aspetto religioso e culturale». Non a caso «abbiamo presentato questo importante strumento durante la Giornata mondiale del malato; è il nostro impegno a fare sempre meglio nella presa in carico del paziente al di là della sua appartenenza religiosa ed etnica». In concreto, la "policy" - ha aggiunto il preside della facoltà di Medicina, Rocco Bellantone - fornisce linee guida in cui «l'ascolto, la conoscenza, la comprensione e il confronto rivestono un ruolo fondamentale nel rapporto tra medico e paziente». (Chr. Gio.)



DI ANTONELLA PILA

«Per raggiungere la pienezza della vita bisogna consegnarsi a Cristo nella fede e incamminarsi nella via dell'amore». È questo l'invito rivolto dal cardinale vicario Agostino Vallini alle centinaia di ammalati riuniti nella basilica di San Giovanni in Laterano, martedì 11, per la celebrazione della Giornata mondiale del malato nella festa della Beata Vergine di Lourdes. «Nei giorni in cui può prevalere lo sconforto, la solitudine e il buio della sofferenza - sottolinea il porporato - l'invito è a guardare a Cristo crocifisso, per attingere forza e partecipare alla sua missione salvifica». Un incoraggiamento espresso da Papa Francesco nel messaggio per la Giornata, intitolato «Fede e carità: anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli», e rilanciato con forza dal cardinale Vallini. Ad ascoltare le sue parole, una cattedrale colma di fedeli; in prima fila gli ammalati in carrozzella, accuditi da volontari e operatori dell'Unitalsi. Di fronte a loro, ai piedi dell'altare, l'urna con le spoglie del beato don Carlo Gnocchi, vegliata da un picchetto d'onore di alpini, che così conclude la sua *perigrinatio* romana. Quella degli ammalati «non è una vita sciupata e inutile - prosegue il porporato - ma è vissuta nella fede con il Signore morto e risorto. Ecco allora che l'acqua della nostra povertà e della nostra tristezza si trasforma nel vino nuovo della gioia». Questa è anche la missione di chi assiste i malati: il cardinale li esorta ad accostarsi con «tenerezza» ai più bisognosi per portare «la speranza e il

risorso di Dio», «sul modello della Vergine Maria». Il cardinale vicario si sofferma poi su un altro «testimone della fede e della carità» e «grande devoto della Madonna»: don Carlo Gnocchi. «La sua vita è stata un'incessante scalata verso Dio, in compagnia degli uomini, per guidare con mano compassionevole chi da solo non ce l'avrebbe fatta». Un sacerdote che ha inteso la carità come sviluppo integrale della persona, «anche in ambito professionale e sociale, non solo assistenziale». Il pellegrinaggio romano delle spoglie del beato si conclude con un ottimo bilancio. «In questi giorni - spiega monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione Don Carlo Gnocchi - tante persone sono venute a fargli visita ed è stata una grande emozione, che speriamo si traduca in comportamenti di coerenza evangelica. Ora lo riporteremo a Milano, al suo santuario, dove in pochi anni sono passate oltre 10mila persone». Monsignor Bazzari sottolinea la profonda vicinanza tra la Fondazione Don Gnocchi e l'Unitalsi. «Abbiamo in comune l'attenzione ai più fragili e vulnerabili. Noi accogliamo più di un migliaio di disabili nelle nostre strutture, con una tipologia di servizi diversi, e siamo impegnati a perpetuare

il carisma di don Gnocchi sulle frontiere della vita, accanto ai più deboli. La stessa missione, pur nella diversità del carisma, è condivisa dall'Unitalsi. Per l'associazione, che ha accolto la statua della Madonna di Lourdes in basilica, la celebrazione diocesana è un appuntamento molto atteso. «Un momento di speranza - spiega il presidente della sottosezione romana, Alessandro Pinna - non tanto per una guarigione fisica, ma spirituale. Il vero miracolo è accettare la malattia e, per noi volontari, dedicarsi alle necessità dei nostri amici». Quando, alla fine della celebrazione, si accendono i flambaux per la tradizionale fiaccolata è uno spettacolo di luci che brillano nel buio. Per un attimo sembra davvero di essere a Lourdes, davanti alla grotta di Massabielle.



«Aleppo, città martire dove si vive nel terrore»

La testimonianza di Boutros Marayati, arcivescovo armeno cattolico, alla veglia di preghiera per la Siria

«Io vengo da una città martire, perché oggi ad Aleppo migliaia di uomini, donne e bambini sono martiri viventi: senza acqua né luce, senza riscaldamento, medicine e cibo, vivono nel terrore e nell'angoscia. «Aleppo la dolce», «Aleppo città dei sogni» hanno scritto i poeti, ma oggi il sogno è svanito». La testimonianza di monsignor Boutros Marayati, arcivescovo armeno cattolico di Aleppo, alla veglia di preghiera per la pace in Siria, domenica scorsa a Santa Maria in Portico in Campitelli, è molto dura. «Un

tempo - ha detto - Aleppo era una città ecumenica, di pace, di dialogo fra culture, oggi invece vi si compiono violenze, sacrilegi, si bruciano chiese, si uccidono i cristiani proprio dove per la prima volta i seguaci di Cristo vennero chiamati tali». A un anno dal rapimento di padre Michel Krayal e padre Maher Mahouz, le comunità mediorientali di Roma si sono incontrate per pregare insieme, per chiedere che i responsabili di questa nobile terra di Siria non cedano mai allo scoraggiamento, nel loro impegnativo compito di edificare la pace duratura, cui tutti i popoli anelano». La veglia, nello stile ecumenico di Taizé, è stata presieduta dal vescovo ausiliare Matteo Zuppi e organizzata dal Centro per la cooperazione missionaria e dall'Ufficio per la pastorale delle migrazioni della diocesi di Roma, in collaborazione con l'Associazione Finestra per il Medio Oriente e con la

comunità melchita di Roma. «Il patriarca Gregorios III Laham vi ringrazia - ha detto - per l'amicizia melchita ricordata in Haddad, rettore della basilica di Santa Maria in Cosmedin - ed io con lui; dobbiamo credere davvero nella pace perché questa si realizzi. Se pregare e chiedere la pioggia - ha proseguito - come racconta la storia del sacerdote che riuniti tutti i suoi fedeli affinché passassero per porre fine a una grave siccità, credere è portare l'ombrello; dobbiamo essere sicuri che Dio ascolta le nostre preghiere e che la pace è possibile». Una pace urgente, «perché la sofferenza e la fame non aspettano», ha ricordato monsignor Zuppi, e che è l'unica possibilità per porre fine all'emorragia di cristiani fuggiti in questi mesi dalla Siria, quasi il 35% del totale. Nella preghiera sono stati ricordati anche il vescovo siro-ortodosso di Aleppo, Gregorios Youhanna Ibrahim, e quello greco-ortodosso

Boulos Yaziji, le suore di Maalula e padre Paolo Dall'Oglio, missionario gesuita romano. «Il ricordo dei rapiti ci aiuta a comprendere il dolore di tutti - ha sottolineato monsignor Zuppi - e la presenza, questa sera, delle Chiese mediorientali ci fa riflettere sulla necessità di pregare di più, di essere insistenti come la vedova del Vangelo, perché in realtà preghiamo ancora troppo poco. Pregare è ribellarsi alla violenza e rifiutare la logica del male, perciò chiediamo con fiducia all'ignora che gli sprigini di pace che si stanno aprendo possano trovare presto dei frutti». «Noi avremmo bisogno di tutto - ha affermato l'arcivescovo di Aleppo - ma non c'è modo di fare arrivare quasi nulla,



L'arcivescovo Marayati

perché gli aiuti internazionali passano tutti attraverso il governo. Quello che invece voi potete darci è il vostro appoggio spirituale, perché, nonostante tutto, dobbiamo credere nella forza della preghiera: quando tornerò ad Aleppo dirò alla mia gente che sono nel cuore dei cristiani di Roma, e questo sarà per loro una consolazione fortissima».

Elisa Storace

cinema

Verdone, film onesto ma poco incisivo



«Non mi metto mai a calcolare cosa si aspetta il pubblico da me. Cerco, in poche parole, di raccontare debolezze, nevrosi, sbandamenti, vittorie e sconfitte del tempo che viviamo».

Così Carlo Verdone introduce *Sotto una buona stella*, il ventiquattresimo film diretto e interpretato a partire dal lontano ma non dimenticato *Un sacco bello*, 1978. La storia prende il via quando, durante una festa, Federico Picchioni riceve la notizia che la ex moglie è in fin di vita. Non trova la forza per sganciarsi, arriva in ospedale quando la donna è ormai deceduta e può solo prendersi i rimproveri dei due figli, Niccolò e Lia, che gli rovesciano addosso la sua prolungata assenza, affettiva e fisica. Come se non bastasse, uno scandalo finanziario porta alla rovina la

holding dove lavora. Niente ufficio, niente impiego, impossibilità di pagare l'affitto per i figli, e drastica decisione: tutti a vivere a casa sua, compresa la figliuola di Lia. La convivenza però crea tensione. Una mattina Federico va a protestare nell'appartamento accanto dove è arrivata una nuova vicina. Aggredita, la donna che apre si difende, affermando di essere la badante romana. Comincia da qui la seconda parte della vicenda, durante la quale lei rivela di chiamarsi Luisa Tombolini, vera proprietaria e impegnata nel ruolo di «tagliatrice di teste» nelle aziende in crisi. Deve essere affrontata una serie di equivoci, prima che Federico e Luisa riescano a trovare la giusta misura per dare il via a una storia sentimentale. Nel succedersi degli eventi, tutto è utile per evitare che il lieto fine risulti troppo prevedibile. Nell'interpretare il ruolo di Picchioni, Verdone non rinuncia a colorire il personaggio di incisioni, sorprese, turbamenti, soprattutto fraintendimenti: affidandosi a mimica,

gestualità, giochi di parole che rimandano a una comicità «antica», che il vuol dire seria, genuina (vedi lo sketch finale sul divano di casa l'impossibilità di bere un caffè). Picchioni è il prototipo dell'uomo di oggi, che sa le difficoltà del presente, non pensa di essere migliore di altri ma sa di avere la forza per spingere gli altri a fare qualcosa di meglio, a dare l'esempio per un miglior vivere civile. In primo luogo pensando ai figli, che tuttavia vedrà allontanarsi e lasciare l'Italia per l'Inghilterra. Mite ma non pavido, aperto ma non indifferente, disponibile ma non neutrale, Picchioni è forse Verdone, giunto a un punto decisivo della propria carriera di artista. Il film magari non è sempre incisivo ma conquista per una malinconica onestà di fondo, per la sincerità espressiva con la quale si getta nei problemi dell'Italia contemporanea. Come un nuovo capitolo della sua divisa serena commedia umana: di uomo, di padre, di regista.

Massimo Giraldi

arte



Si chiama «Francesco». Tracce, parole, immagini: la mostra allestita a Palazzo San Macuto - Biblioteca della Camera dei deputati è dedicata al «poverello di Assisi». Esposti documenti come la più antica stesura del Canto delle Creature, manoscritti, miniature, Ingresso libero. Fino al 1 marzo.

Alla Camera la mostra sul «poverello di Assisi»

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Assemblea diocesana dell'Azione cattolica alla Domus Mariae - Pellegrinaggio sulle orme del beato Angelo Paoli
Al Teatro Guanella spettacolo ispirato a Pascoli - La diocesi alla Radio Vaticana: «Crocevia di bellezza» ed «Ecclesia in Urbe»

celebrazioni

MESSA DELLA FAMIGLIA A SAN RAIMONDO. Domenica 23 alle 10.30, nella parrocchia di San Raimondo Nonato (via Casale Ferranti 64), sarà celebrata la «Messa della famiglia»: verranno consegnati i Vangeli ai bambini del primo anno di preparazione alla Comunione. Alle 13 pranzo comunitario. Seguirà la festa di carnevale per bambini e ragazzi.

incontri

MEDITAZIONE E PREGHIERA SUL PADRE NOSTRO A SANT'IPPOLITO. Continueranno i lunedì di meditazione e preghiera sul Padre Nostro nella parrocchia Sant'Ippolito martire (via omonima al civico 56). Il prossimo incontro, dal titolo «...e non ci indurre in tentazione...», è in programma domani alle 20.30 con don Marco Vianello.

BALDASSARRI E CAPOLUPO, DIBATTITO SULL'ECONOMIA ALL'UNIVERSITÀ EUROPEA. «L'economia mondiale verso una nuova età dell'oro o un nuovo grande crack?». Sarà questo il tema dell'incontro su economia e solidarietà che si svolgerà martedì 18 alle 19.30 all'Università Europea di Roma (via degli Aldobrandeschi 190). Introdurrà l'incontro il rettore, padre Luca Gallizia. Interverrà il professor Mario Baldassarri, presidente del Centro studi Economia reale, gli viceministri per l'Economia e le Finanze. A seguire, la testimonianza del generale Saverio Capolupo, comandante generale della Guardia di Finanza.

PELLEGRINAGGIO SULLE ORME DEL BEATO ANGELO PAOLI. Sabato 22, secondo appuntamento per il pellegrinaggio a piedi sulle orme del beato Angelo Paoli, frate dell'Ordine dei Carmelitani. L'iniziativa, proposta dalla parrocchia di Santa Maria Regina Mundi, è per le ore 9 davanti alla chiesa di San Martino ai Monti (viale del Monte Oppio 28).

«SABATO MARIANO», JUAN JAVIER ARCAS A SANTA MARIA IN VIA LATA. Juan Javier Arcas, rettore del Pontificio ateneo Sant'Anselmo, sabato 22 alle ore 16, terrà un incontro dal titolo: «Maria speranza nostra dell'azione celebrativa» per la rassegna «Sabato Mariano» nella basilica di Santa Maria in via Lata (via del Corso 306).

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

A SANTA LUCIA CORSO DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA. Nella parrocchia di Santa Lucia (via omonima) mercoledì 19, alle 20.45, l'avvocato Sandro Diotallevi, consigliere della Camera dei Deputati, parlerà sul tema: «La speranza politica del cristiano: il valore del Municipio».

«EVANGELIZZARE INFORMATI» SEMINARIO GIUSTIZIA E PACE. La Commissione giustizia e pace salvaguarda del creato della famiglia domenicana organizza sabato 22 un seminario di studi dal titolo «Evangelizzare informati». I lavori inizieranno alle ore 9 (piazza Numa Pompilio 8). Tra gli obiettivi: comprendere il funzionamento del mondo dei media; approfondire la dottrina cattolica per un cattolico; alimentare la coscienza critica; rafforzare le competenze nell'essere operatori di pace, nella collaborazione e nell'uso intelligente della rete digitale per l'evangelizzazione.

cultura

TEATRO/1: IN SCENA LA VITA DELLA MARTIRE SIRACUSANA LUCIA. Oggi alle 17.30, nella sala teatro della parrocchia di Santa Lucia (omonimia via al civico 15), la compagnia «Insieme per caso» presenta lo spettacolo «Il coraggio di Lucia», adattamento e regia di Pia Morra. Dopo il successo della rappresentazione in occasione della festa patronale, sarà di nuovo in scena la vita della giovane martire siracusana.

TEATRO/2: DUE PROPOSTE AL SAN LUIGI GUANELLA. Al Teatro San Luigi Guanella (via Girolamo Savonarola 36) sarà in scena, oggi alle 18, la varietà poetica ispirato a «Il Fanciullino» di Giovanni Pascoli dal titolo «Tea Poetry», ideato e curato dall'associazione culturale Aicab. Lunedì 24, alle 16, sarà la volta di «Portiamo a teatro i nostri figli», pomeriggio al cinema per bambini autistici. Info: 3334818825.

PRESENTAZIONE LIBRI/1: STUDI DI GUARDINI SU BONAVENTURA. Domani, alle 16, la Pontificia Università Antonianum (via Merulana 124) ospiterà la presentazione del volume «Romano Guardiani. Bonaventura (Montclair)», dedicato agli studi di Guardini sui «Invenenti» di Paolo Martinelli, preside dell'Istituto francescano di spiritualità; Silvano Zucal, coordinatore scientifico dell'Opera omnia di Guardini; Ilario Tolomio, curatore del volume.

formazione

SANTA MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI, RIFLESSIONE PER CATECHISTI. Il Catechista, testimone di Gesù. «Fare» il catechista o «essere» catechista? A Santa Maria Regina degli Apostoli (via Antonio Pio 75), domani alle 18.15, incontro di formazione per i catechisti guidato da suor Lorenzina Colosi, già direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.



le sale della comunità

DELLE PROVINCE Da mercoledì 19 a domenica 23. V. delle Province, 63 e altri, 23, ore 18. Info: 06.71.587612. Ore: 15.30-17.17-19.20.45-22.30.

DON BOSCO Sab. 22, ore 18-21. V. delle Province, 63 e altri, 23, ore 18. Info: 06.71.587612.

Il grande match Henry-Holzer-Shary-Rilly e The Kids-McNerren sono due pugili di Pittsburgh finiti sotto i riflettori dell'arena nazionale a causa della loro accanita rivalità. Ai tempi d'oro ognuno di loro aveva vinto un match ma, nel 1985, alla vigilia del loro incontro, il primo fu ferito e il secondo fu ucciso. Improvvisamente Razor aveva annunciato il suo ritiro: trent'anni dopo il promoter di pugilato Duane Slate Jr. vedendo la possibilità di fare soldi, fa due boxer un offerta che non possono rifiutare: tornare sul ring e regolarsi i conti una volta per tutte. Ma il due non ce la fanno ad aspettare, già durante il loro primo incontro dopo essersi finiti con il darde di santa ragione in una ostinata rissa che finisce subito in sordità diventa feroce. L'improvviso ferisce del social media trasforma quello di loro match locale in un evento imperdibile per l'Italia. Ora, se riusciamo a sopravviverci agli allenamenti, potremmo combattere di nuovo e scoprire chi è il più forte.

liturgia

«Sacrosanctum Concilium»: simposio alla Lateranense

Tre giornate di lavori sul *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione del Vaticano II sulla liturgia. A promuovere, la congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense, che ospiterà l'evento da martedì 18. Previde sette sessioni con qualificati relatori e celebrazioni in ogni giornata: giovedì 20, alle 8.30, il cardinale Vallini presiederà a San Giovanni in Laterano l'adorazione eucaristica e le lodì. In programma la partecipazione all'udienza generale del Papa di mercoledì. Nel presentare gli eventi scarsi il simposio «Sacrosanctum Concilium. Gratitudine e impegno per un grande movimento ecclesiale» - che intende celebrare i 50 anni del documento promulgato da Paolo VI il 4 dicembre 1963 - è stata sottolineata la varietà dei relatori e dei presidenti delle sessioni: cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, provenienti dall'America del Nord e del Sud, dall'Asia, dall'Oceania, dall'Europa occidentale e orientale, dall'Africa. «La sinfonia» ha spiegato monsignor Arthur Roche, segretario della congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti - sarà arricchita anche dall'ascolto delle voci dei riti liturgici non romani. L'auspicio è di poter offrire nei giorni del simposio, attraverso l'ascolto, il dialogo, la preghiera comune, una esperienza di comunione colma di grata memoria e di profetico impegno».

comunicazione

LA CROCEVIA SULLA RADIO VATICANA: «CROCEVIA DI BELLEZZA» ED «ECCLESIA IN URBE». Oggi alle ore 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana, va in onda «Crocevia di bellezza»: prima parte dedicata alla parrocchia di San Tommaso Apostolo, seconda parte su arte e cultura. Mercoledì alle ore 18.30, sempre sui 105 FM di Radio Vaticana, appuntamento con il notiziario di attualità diocesana «Ecclesia in Urbe». Entrambi i programmi anche anche online su www.romasette.it, www.diocesiroma.it, www.ucsrroma.it.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS. Domenica 23 febbraio i volontari dell'AVIS comunale saranno presenti, per la raccolta di sangue, nella parrocchia dei Santi Aquila e Priscilla (via Pietro Blaserna 113).

Versi romaneschi «all'ombra der cuppolone»

DI DANIELE PICCINI

«Quella stretta de mano arissomija/a quando che se core la stafetta/ ch'uno se ferma e l'altro s'anjipia/ e passa et testimone a chi l'aspetta». Nella poesia in romanesco di padre Lucio Zappatore l'abbraccio tra Papa Francesco e Benedetto XVI, lo scorso 23 marzo a Castel Gandolfo, diventa un gioco di squadra, in una corsa verso il domani. Oppure, sul registro di un'ironia tutta romana, la visione de *Imbricco de li Castelli* che, sotto l'effetto del vino, crede di vederci doppio: «Io quando che so' sbronzo vedo doppio/ du' seggiole/ du' frati... che voi fa.../ Ma stavolta potevo restà stroppio/ nun ho visto du' Papi a chiacchierà». Le vicende della Chiesa di Roma strappano un sorriso e a volte una lacrima, anzi un «luccione», di commozione quando rivivono nel romanesco di padre Zappatore, carmelitano, 70 anni, «romano di Roma» (Bione Monti), che nella sua parrocchia di Torre Spaccata, Santa Maria Regina Mundi,

ha presentato la sua nuova raccolta di poesie: *All'ombra der cuppolone. Poesie in dialetto romanesco dedicate agli ultimi tre Papi*. Stampato a cura dell'Accademia Belli, con disegni di Angela Cofano, il ricavato dalle offerte per il libretto servirà alla realizzazione di un progetto culturale delle missioni carmelitane di Roma. Già noto alle cronache per aver sollecitato, il 26 febbraio 2004, durante un incontro con i parroci romani, Papa Giovanni Paolo II, ad un'ormai celeberrima «performance» in dialetto romanesco - «Damose da fa» - «Volemore bene», «Semo romani» - padre Zappatore riconosce il suo debito verso Papa Wojtyła per la nascita della sua ispirazione. «La mia vena poetica - ammette il religioso, alla guida di Santa Maria Regina Mundi, dal 1986 al 1997 e dal 2000 a oggi - è nata con la morte di Giovanni Paolo II. E da lì, umilmente, ho iniziato a studiare il dialetto romanesco. Papà di Lecce e mamma di Udine: la Provvidenza ha voluto che io nascessi a Roma. Nel rione Monti è nata la mia passione per l'essere romano. Passione che ho cercato di portare in questa

parrocchia: i nostri ragazzi non devono sentirsi balutti di quartiere, ma «romani de Roma». La Città Eterna, osserva ancora padre Zappatore, «è accogliente e tollerante, capace di sdrammatizzare e ridere sopra anche alle cose più tristi. Con le mie poesie lo voglio testimoniare quanto è bello essere romano e scrivere in romanesco». Un esercizio stilistico non scontato, che richiede studio e approfondimento. «Ho studiato la grammatica romanesca per essere romano vero e scrivere romanesco. Il romanesco - conclude padre Zappatore - è bello, può toccare tutte le corde del cuore. Invece ci siamo abituati al fatto che il romano sia volgare». Quello che si ascolta per le strade, puntualizza Giuseppe Renzi, presidente dell'Accademia Giuseppe Gioacchino Belli e docente di linguistica e dialettologia all'Università Popolare di Roma, «non è romanesco ma «romanoide», un misto tra italiano e romanesco con parole inventate. Oggi assistiamo alla romanizzazione dell'italiano. La lingua romanesca parlata oggi è volgare, antipatica e senza rispetto per le tradizioni

autenticamente romanesche. Se si vuole scrivere in romanesco si deve conoscerlo. Padre Zappatore si è avviato per una strada costruttiva». La presentazione del volumetto diventa occasione per una riflessione sul dialetto della Capitale. «La tipica espressione del romanesco - prosegue il cardinale - è la sintassi e la forza espressiva del linguaggio. Per esempio «alla fin fine» diventa «allo strigne li panni». Il romanesco ha infatti appena 8-9 mila parole». Attenzione poi alla differenza tra romanesco e gergo. «Usare «fetta» per «piede» è gergo, non romanesco. La differenza è che il gergo dura per un periodo e poi muore, mentre il romanesco è destinato a durare». Martedì scorso padre Zappatore ha consegnato *All'ombra der cuppolone* al cardinale Agostino Vallini, vicario per la diocesi di Roma di Papa Francesco che «cuo sto nome sulle spalle, hai visto?/ mai che rincarata a raddizzà er timone/ a mette tutti in fila appresso a Nostro/ e a sistemà a lavare e a cuppolone?». Il libro può essere richiesto alla Sintie Parvulus del Cor, in Vicariato.



Padre Zappatore, carmelitano, romano, parroco a Torre Spaccata, raccoglie in un libro le poesie in dialetto dedicate a tre Pontefici. Ricavato a una missione colombiana